

Gazzetta del Sud 30 Settembre 2010

Caso Siciliano, inchiesta chiusa: 8 indagati

MESSINA. Dodici capi d'imputazione che vanno dalla tentata concussione alla rivelazione di segreto d'ufficio, dal favoreggiamento alla concussione, dall'abuso d'ufficio alla corruzione, dal falso ideologico alla truffa. E poi otto indagati, una lista lunghissima di atti d'indagine, dichiarazioni di persone informali, sui fatti, intercettazioni ambientali e telefoniche, decine di informative della Squadra Mobile di Messina, sequestri di atti avvenuti tra enti e amministrazioni pubbliche. Ecco l'atto di conclusione delle indagini preliminari sul "Caso Siciliano", che segna una svolta nell'inchiesta coordinata dal procuratore capo di Reggio Calabria

Pignatone e dal suo sostituto Beatrice Ronchi. Un'inchiesta che iniziò sull'attività dell'ex procuratore aggiunto di Messina Pino Siciliano, finito nel 2009 agli arresti domiciliari, e poi s'allargò progressivamente, fino a toccare altri ambiti come per esempio l'Università, il Policlinico, l'Ufficio urbanistica del Comune.

GLI INDAGATI. Nell'atto di chiusura delle indagini preliminari sono otto le persone indagate, ognuna con dei profili d'imputazione specifici, mentre alcune ipotesi di reati sono contestate in concorso. Si tratta dell'ex procuratore aggiunto di Messina Pino Siciliano; dell'ex segretario provinciale dell'Udc di Messina Michele Caudo; del liquidatore della Spa Impregilo Domenico Occhipinti; del rettore dell'Università di Messina Francesco Tomasello; del prof. Aldo Tigano, docente di Diritto amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza di Messina; del medico Adolfo De Meo; del figlio dell'ex procuratore aggiunto, il ricercatore universitario Francesco Siciliano; e infine dell'avvocato Fabrizio Maimone Ansaldo Patti.

I REATI CONTESTATI. Lungo e complesso l'incastro delle ipotesi di reato contestate dalla Procura di Reggio a vario titolo agli indagati, in tutto sono dodici vicende. Nella prima all'ex procuratore aggiunto Siciliano viene contestata la tentata concussione. Il caso è quello della ristrutturazione dell'Hotel Castellamare di Taormina. E magistrato come coordinatore del pool Pubblica amministrazione tra l'aprile e il luglio del 2008 avrebbe iscritto un procedimento penale sul caso al solo scopo di intervenire ed influire sul procedimento amministrativo pendente al Tar di Catania tra la società Decisa srl e il Comune di Taormina. Questo perché l'ente era formalmente patrocinato dall'avvocato Maimone Ansaldo Patti ma in realtà la causa amministrativa era seguita dal figlio Francesco; dopo l'iscrizione del procedimento penale avrebbe minacciato il perito del Tar perché redigesse una perizia favorevole al Comune di Taormina e una volta depositata la relazione di consulenza perché modificasse alcuni aspetti astrattamente favorevoli alla società Decisa srl.

Il secondo capo d'imputazione, un'altra tentata concussione, riguarda il magistrato Siciliano, Occhipinti e Caudo per la vicenda la vicenda Impregilo-Comune di Taormina, che per anni hanno avuto un lungo contenzioso civilistico. Su istigazione di Occhipinto, che della Impregilo Spa era il liquidatore, attraverso il comune amico Michele Caudo,

avrebbe esercitato pressioni sull'allora commissario straordinario del Comune di Taormina, Antonino La Mattina, perché questi accettasse la proposta transattiva di 26 milioni di euro, e perché 2 milioni della somma sarebbero stati divisi tra coloro che avrebbero contribuito al buon esito dell'affare.

La terza ipotesi riguarda solo l'ex procuratore aggiunto ed è prevista la concussione. Il caso è quello emblematico delle zone Zps, le zone a protezione speciale, al Comune di Messina. Secondo la Procura reggina il magistrato Siciliano avrebbe indotto i membri della Commissione di valutazione di incidenza ambientale e i funzionari del Settore edilizia privata del Comune di Messina, ad attribuire indebitamente utilità all'ing. Sansone, dirigente dell'assessorato regionale al Territorio e ambiente, consistite nel riconoscimento della competenza dell'ufficio regionale dell'ing. Sansone sulle Zps, quindi esautorando la competenza comunale a Messina della Commissione di valutazione e del settore dell'Edilizia privata.

Ancora un altro caso riguarda l'ex procuratore aggiunto Siciliano, accusato di rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento. Nel febbraio del 2006 tramite il comune amico Michele Caudò (che già per questo stesso fatto è stato condannato in primo grado a Reggio Calabria), avrebbe segnalato all'allora dirigente dell'Urbanistica comunale, l'architetto Manlio Minutoli, che era sottoposto a intercettazione telefonica nell'ambito di un procedimento penale a suo carico.

Altro caso di concussione riguarda sempre l'ex procuratore aggiunto per la vicenda della destinazione urbanistica del terreno dove è allocato lo stabilimento dei Molini Gazza a Messina. Tra l'agosto del 2008 e l'aprile del 2009 il magistrato avrebbe iscritto strumentalmente un procedimento penale per intervenire sulla vicenda dell'area con pressioni implicite, costringendo l'assessore all'Urbanistica, Corvaja e i responsabili dell'Urbanistica Minutoli, Rando e Parlato, a promettergli indebitamente l'utilità rappresentata dalla variazione di destinazione urbanistica da B1 a DI, con un conseguente deprezzamento dell'area, acquistabile ad un prezzo nettamente inferiore da parte di soggetti interessati rimasti ignoti.

E passiamo alla vicenda Università-Policlinico venuta a galla durante le indagini. Il rettore Tomasello, il prof. Tigano e l'ex procuratore aggiunto devono rispondere di abuso d'ufficio in concorso per la vicenda dell'assunzione all'Università come ricercatore del figlio del magistrato, Francesco, dopo un concorso. Il prof. Tigano che tra l'altro avrebbe dovuto astenersi dal trattare la vicenda essendo amico intimo del magistrato nonché il professore di laurea e di dottorato del figlio Francesco, e il legale dove quest'ultimo aveva svolto attività professionale –, avrebbe istigato il rettore Tomasello perché bandisse un concorso per ricercatore alla cattedra di diritto amministrativo di Giurisprudenza solo per attribuire la vittoria a Francesco Siciliano. Le date con cui la Procura reggina ricostruisce tutto sono tre: il 10 ottobre del 2005 veniva bandito il concorso a due posti di ricercatore per la cattedra di Amministrativo a Giurisprudenza; il 12 dicembre del 2005 il prof. Tigano veniva nominato dal rettore Tomasello membro della commissione giudicatrice, fino alla sua formale sostituzione avvenuta il 24 luglio del 2006 con la presentazione di un certificato

medico che secondo l'accusa è falso, infine il 12 febbraio del 2007 Francesco Siciliano veniva dichiarato vincitore del concorso, percependo dei compensi e arricchendo il proprio curriculum professionale.

E veniamo al caso di Carmelo Caratozzolo, l'ex direttore generale del Policlinico che nel 2006 fu al centro di un contenzioso con l'Università e con il rettore Tomasello, fino ad arrivare alla sua defenestrazione dall'incarico. Nella vicenda sono coinvolti l'ex procuratore aggiunto Siciliano, il rettore Tomasello e il prof. Tigano. Il primo risponde di corruzione in concorso con il rettore, mentre tutti e tre rispondono di rivelazione di segreto d'ufficio in concorso. In concreto secondo la Procura reggina il magistrato avrebbe accettato la promessa di "future utilità" da parte del rettore, vale a dire la vittoria del concorso a ricercatore da parte del figlio, per compiere atti contrari al proprio ufficio, favorire il rettore Tomasello e danneggiare l'ex dg Caratozzolo. Come? Secondo l'accusa gestendo tutti i fascicoli relativi al caso in modo da controllarne gli sviluppi per "non farla passare liscia" a Caratozzolo, e anche in due occasioni (gli incontri con il rettore Tomasello avvenuti del 28 marzo 2006 e del 14 maggio 2006), rivelando al rettore gli atti d'indagine, l'iscrizione nel registro degli indagati per questo caso del rettore stesso, il contenuto dei verbali istruttori e la sua rinuncia alla trattazione dei fascicoli.

L'unica ipotesi di falso ideologico riguarda in concorso il prof. Tigano e il medico De Meo. Quest'ultimo secondo l'accusa avrebbe compilato il certificato medico che servì poi al prof. Tigano per farsi escludere dalla Commissione giudicatrice del concorso a ricercatore, poi vinto da Francesco Siciliano. Secondo l'accusa il medico non avrebbe effettuato alcun accertamento ma solo controllato degli esami ematochimici, e avrebbe però dichiarato nel certificato che il docente universitario per la patologia riscontrata necessitava di un intervento chirurgico da eseguirsi entro 60 giorni.

Infine l'ultima ipotesi riguarda il reato di truffa per Francesco Siciliano e Fabrizio Maimone Ansaldo Patti. Quest'ultimo sarebbe stato il prestanome della studio legale di Messina di fatto gestito dal primo, facendo percepire così al Siciliano tra il maggio 2007 e l'agosto 2009 oltre 66.000 euro come compenso per il posto di ricercatore, quando invece la carica universitaria era invece incompatibile con quella di avvocato.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS